

Sono tempi orribili:
si stava meglio
quando gli altri
stavano peggio

Altan
«Banane»

storia & antistoria

DALLA LEGGE TRUFFA ALLA CIRAMI

Bruno Bongiovanni

Sono passati cinquant'anni e il confronto tra passato e presente, per quel che riguarda il comportamento dell'esecutivo, è tutto a vantaggio del passato. Il 1952, con la prima legislatura che volgeva verso la conclusione, era del resto stato un anno inquieto per la Dc. Tra il 19 e il 24 aprile era nata e morta l'«operazione Sturzo», volta alla formazione di una lista aperta a monarchici e Msi. Si voleva sventare una vittoria del Blocco del popolo - guidato dal liberale Francesco Saverio Nitti - alle elezioni amministrative di Roma. De Gasperi, come Andrea Riccardi ha dimostrato in un recente e informatissimo volumetto dal titolo *Pio XII e Alcide De Gasperi (Laterza)* - di cui si parla ampiamente qui sotto -, seppe, nonostante la guerra fredda, resistere alle pressioni. Non ne volle cioè sapere di una qualsivoglia alleanza con i neofascisti. E nella capitale vinse egualmente. Alle elezioni amministrative del 25-26 maggio, tuttavia, grazie anche ad un'avanzata delle destre nel Sud, oltre che delle sinistre nel Nord, vi fu un generale arretramen-

to della Dc e dei suoi alleati di centro (Pli, Pri e Psdi). I timori, allora, crebbero. A ottobre il consiglio dei ministri varò un disegno di legge che prevedeva 385 seggi (pari al 65,3% del totale) al gruppo di partiti appartenenti che raggiungesse almeno il 50,01% dei suffragi. I laici minori, appartenenti alla Dc, ottennero tuttavia, nella circostanza, il mantenimento del sistema proporzionale.

Parve subito chiaro che, con le elezioni politiche incombenti, la legge era fatta non per rendere più efficiente il sistema politico, ma per soccorrere una Dc che non avrebbe mai più avuto, come nel 1948, la maggioranza assoluta dei seggi. A novembre vi fu un accordo definitivo tra i partiti appartenenti e il premio di maggioranza venne fatto scendere a 380 seggi. Il dibattito alla Camera fu assai aspro. Si cominciò a parlare di «legge truffa». Ad alcuni venne in mente la legge Acerbo del 1923. Codignola, per essersi opposto alla legge, fu espulso dal Psdi. Altri esponenti dello stesso partito (tra cui Calamandrei, Vittorelli e Liberti-



ni) si dimisero. Il 21 gennaio del 1953, trentadue anni dopo la fondazione del Pci, e 70 ore dopo l'inizio di una seduta assai accesa, la legge fu approvata alla Camera. Il 29 marzo, sette giorni prima del «naturale» scioglimento dei due rami del parlamento, la legge fu approvata anche al Senato. Alle elezioni del 7-8 giugno il dispositivo - per 57.000 voti - non scattò. Le sinistre avanzarono. Monarchici e neofascisti ebbero, insieme, un risultato più consistente di quello avuto da An alle ultime elezioni. Finì il centrismo assoluto. Nel marzo 1956 fu approvata una nuova legge elettorale.

Ben meno grandiosa è stata la Caporetto della Cirami. Subito sospettata di essere ad personam, la legge si è rivelata uno scomposto passaggio nell'annaspare della Führerdemokratie. Il capo, non assediato da un destino cinico e baro, ma circondato da istituzioni che avverte estranee, ha attaccato allora l'intera magistratura. Davanti a una telecamera. Solo.

Jona che visse nella balena

un film di R. FAENZA

in edicola
con l'Unità
a € 5,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Roberto Monteforte

Saper dire di no se si è convinti di fare gli interessi del Paese. Avere il coraggio di dire di no anche quando quel no è difficile da pronunciare. Quando l'interlocutore è papa Pio XII e chi si trova nella difficile situazione di dover resistere è Alcide De Gasperi, un cattolico fervente, ma anche uomo consapevole delle responsabilità e dei doveri che ha un presidente del Consiglio e un leader politico. E quel no, convinto e sofferto, nei difficili anni 1951 e 1952, lo ha pronunciato lo statista trentino. Alle elezioni amministrative la Dc non avrebbe dato vita a quella grande alleanza anticomunista allargata a monarchici e missini caldeggiata Oltretevere, in particolare per le elezioni della Capitale. È il fallimento dell'«operazione Sturzo» e delle liste civiche organizzate da Gedda, allora presidente dell'Azione Cattolica e viste con favore da quel «partito romano» capitanato dal vescovo di Pompei, mons. Roberto Ronca, così forte in Curia.

Quel no è stato uno degli episodi di quella «storia segreta» che ha impegnato su più fronti il fondatore della Dc e uno, forse il più insidioso, è stato proprio quello con la Curia romana e papa Pacelli. Ma il politico De Gasperi non ha avuto esitazione a difendere l'unità e l'autonomia della Dc e al tempo stesso il radicamento democratico del suo partito. Ha saputo resistere alle offensive di chi in Vaticano non si fida più della Dc, non la ritiene in grado di contrastare l'avanzata delle sinistre, chiede l'unità con i monarchici ed i missini e minaccia la costituzione di un secondo partito cattolico. E non sono soltanto i Gedda o i padre Lombardi, pure attivissimi, né soltanto l'ultraconservatore mons. Roberto Ronca, a muovere l'offensiva. E nei piani alti vaticani che si decide il pressing, nella segreteria di Stato e oltre, negli appartamenti papali, malgrado l'opera di mons. Montini, il futuro papa Paolo VI, amico e in sintonia con le posizioni di De Gasperi.

Una nuova tessera, significativa di questo complesso mosaico, l'ha collocata Andrea Riccardi, storico cattolico e fondatore della Comunità di Sant'Egidio. Nel suo *Pio XII e Alcide De Gasperi. Una storia segreta* (Laterza, pagg. 108, euro 5,00) ci presenta i verbali inediti dei due incontri riservati che mons. Pietro Pavan, inviato personale di Pio XII, ha avuto con Alcide De Gasperi. I documenti sono stati redatti dallo stesso Pavan. Il primo incontro si è tenuto il 5 dicembre 1951, nella casa romana dello statista al n. 21 di via Bonifacio VIII, a pochi passi dal Vaticano. Il secondo, qualche tempo dopo, il 13 agosto 1952 nella villetta della famiglia De Gasperi in Valsugana.

Incontri riservati, schietti e senza preamboli. Pavan è uomo di sensibilità e cultura, sarà in futuro stretto collaboratore di Giovanni XXIII, parteciperà alla stesura della *Pacem in Terris*, sarà anche nominato cardinale. Il suo compito non è facile. Parla a nome di Pio XII, ne esprime la preoccupazione per la situazione italiana con le elezioni amministrative alle porte. Ha un promemoria stilato dalla segreteria di Stato da illustrare e quello che è in discussione è l'appoggio della Chiesa alla Dc. Alla Santa Sede l'esito pare scontato, e anche per responsabilità del governo De Gasperi. «L'estrema sinistra aumenta la sua capacità organizzativa-propagandistica» e «il Go-

I verbali inediti degli incontri tra il presidente del Consiglio e monsignor Pavan inviato del Pontefice



DOCUMENTI Il gran rifiuto di De Gasperi



Tra il '51 e il '52 Pio XII tentò di convincere lo statista democristiano a stringere un'alleanza con fascisti e monarchici per battere la sinistra. Ecco perché disse di no

verno fa poco per contrastarla con efficacia» aggiunge Pavan. È una lettura che al presidente del Consiglio appare molto parziale e forse ingiusta. Ha l'impressione e lo dice che il Santo Padre fosse informato solo delle manchevolezze della politica del

Governo e «poco o nulla sullo sforzo continuo, intenso, logorante per la ricostruzione». Considera la situazione grave, ma non disperata e, assicura, «la lotta sarà dura, ma le forze sane avranno il sopravvento». Quindi fa notare come siano ingenti i mez-

zi a disposizione dei comunisti, come non sia facile «colpirli con le leggi o con misure governative», che la Dc, invece, «ha le casse vuote». Resiste alla richiesta vaticana di misure che limitino la libertà di stampa (porterebbero ad un pericoloso isolamento della Dc dai suoi alleati), poi arriva al punto politico rilevante, all'obiezione mosca da Pio XII di essere «deboli con i comunisti e intransigenti con i missini». «C'è una legge (quella Scelba) che interdice la ricostruzione del fascismo - è la risposta

del Presidente -. Mentre non esiste alcuna legge che vieti il comunismo». Fa notare che «una percentuale dal 35 al 40% degli elettori italiani ha votato socialcomunista». «Come si può prendere di petto oggi il comunismo in Italia? Sarebbe la guerra civile, e forse anche la guerra vera e propria. D'altra parte - conclude - nessuno minaccia l'esistenza del Msi (lo chiama così)». Una risposta politica realista e ferma, che ribadisce l'antagonismo verso l'estrema sinistra, ma che conferma il rispetto della legalità costituzionale.

L'inviato del Papa ribatte che la ragione politica non basta. È un chiaro messaggio di allerta. Di quanto l'appoggio della Chiesa alla Dc possa finire per essere condizionato. E questo non può non preoccupare De Gasperi che alla fine del colloquio, tra lo scherzoso e il melanconico ribadisce a Pavan che lo invita ad impegnarsi contro il Comunismo: «Immagini se non mi impegno a fondo: qualora dovesse avere il sopravvento il Comunismo, anche per brevissimo tempo, il primo ad essere impiccato sarei io».



l'analisi

Fu fedele al «popolarismo» e alla Costituzione

Bruno Gravagnuolo

Emblematica vicenda, quella del fallito tentativo di una «Lista Sturzo» alle amministrative di Roma del 1952. Lista aperta al Msi e ai monarchici e caldeggiata in primo luogo da Pio XII e dai Comitati civici di Gedda, ma con l'appoggio della parte più retriva della Curia. Quella vicenda, culminata con la vittoria dell'impostazione politica di Alcide De Gasperi - centrismo con moderate aperture a sinistra - ci parla della statura dell'uomo di governo tridentino. Che seppe resistere alle pressioni d'Oltretevere e imporre una sua visione laica della politica. Senza gli integralismi e le curvature conservatrici

che la destra attuale, cattolica e non, vorrebbe attribuirgli.

De Gasperi rimase fedele all'ispirazione «popolarista» della Dc, a differenza in quella occasione di Sturzo, antico fondatore dei popolari ma vittima (ancora una volta) di pressioni vaticane da cui non seppe districarsi. Coerente con l'ispirazione antifascista, che aveva visto la Dc nella Resistenza, e cofondatrice della Repubblica. Rinviare tutto questo per «salvare Roma dai comunisti» (e magari confederarsi con Lauro a Napoli reimbarcando i neofascisti a Roma e Napoli) avrebbe snaturato il degasperismo, a partire da due «laboratori chiave» del paese. Mutato le sorti della democrazia italiana, e aperto uno scontro frontale con laici, socialisti, e comunisti

all'insegna di un bipolarismo tragico e feroce di guerra civile negli anni della guerra fredda. Tutta la democrazia italiana ne sarebbe uscita distorta, schiacciata da opposti integralismi e con il centro-destra fatalmente vittorioso. Purtroppo anche Pio XII, discusso Pontefice conservatore «antigiudaico», stava per favorire quello scenario sciagurato che ci avrebbe condotti fuori dall'ispirazione della Carta Costituzionale, frutto del compromesso tra cattolici, forze, laico-liberali e socialcomunisti.

Ovviamente la storia non si fa con i «se». Ma con i «e» la storia si può capire. E in certi tornanti drammatici - ben illuminati dai volumi di Andrea Riccardi e Augusto D'Angelo - si può quasi toccare con mano quel che per fortuna non è accaduto, ma che poteva accadere. E si può invece intendere «dall'interno» quel che è invece accaduto. Ma c'è qualcosa d'altro che non è accaduto e che tocca indirettamente la vicenda del 1952. Ne parla in particolare Augusto D'Angelo in *De Gasperi. Le destre e l'operazione Sturzo* (Studium). Trattasi

del progetto degasperiano della celebre «Legge truffa», per la quale con il 50% dei voti più 1 una coalizione vincente avrebbe ottenuto il 65% dei seggi. Attualmente c'è un diffuso «revisionismo» a favore di quella legge, che nel voto del 1953 non scattò. E anche D'Angelo sostiene che essa avrebbe «stabilizzato» il sistema politico e conferito più autonomia al centrismo di De Gasperi, premiando i partiti minori antifascisti. L'argomento è fallace. All'ombra di quella legge le tentazioni conservatrici sarebbero state fortissime. E avrebbero colonizzato il centrismo, spingendolo a mutare a colpi di facili maggioranze l'impianto parlamentare della repubblica, con possibili derive autoritarie e scontro violento a sinistra.

Conosciamo bene il filo che va da Segni/De Lorenzo, a Sogno, Pacciardi, Gelli. E sappiamo dei «golpe liberali» e quant'altro. Del resto anche oggi si vuol torcere il maggioritario in direzione di una democrazia forte e presidenziale. La legge truffa non passò grazie alla sinistra. E fu un bene. Ma è un bene continuare a ricordare.

L'offensiva politica per un'apertura ai monarchici e al Msi non si interrompe. Se ne fanno portavoce Gedda e padre Lombardi che esercita minacciose pressioni verso De Gasperi e addirittura nei confronti della moglie dello statista, Francesca Romani. Poi, arrivano le elezioni. Non va in porto l'«operazione Sturzo», la Dc riesce a mantenere la sua collocazione di centro, rinsalda il rapporto con i partiti moderati minori e a Roma regge il confronto elettorale, perde, invece, al sud. Le sacre stanze dovrebbero sentirsi rassicurate, ma l'incomprensione tra Pio XII e De Gasperi resta. Anche i rapporti personali si incrinano.

Di questo dà conto Augusto D'Angelo nel suo libro *De Gasperi, le destre e l'operazione Sturzo. Il voto amministrativo del 1952 e progetti di riforma elettorale* (Edizioni Studium Roma, pagg. 162, euro 18,00). Vi è un episodio che lascerà il segno. Dopo le elezioni che la Dc vince, a metà giugno del 1952 in occasione del suo 30° anniversario di matrimonio e della presa dei voti perpetui di sua figlia Lucia, De Gasperi chiede un'udienza privata al pontefice. Se ne fa portavoce mons. Montini che per tre volte avanza la richiesta e riceve un rifiuto da parte di Pio XII.

Forse proprio per recuperare il rapporto qualche mese dopo, il 13 agosto, abbiamo il secondo incontro di mons. Pavan con De Gasperi. Questa volta avviene nella casa di montagna dei De Gasperi a Borgo di Valsugana. L'inviato del Papa torna a proporre l'apparentamento fra monarchici e democratici cristiani. La risposta di De Gasperi è molto precisa. Difende l'obiettivo dell'unità dei cattolici e spiega perché sia perseguibile soltanto con una precisa collocazione della Dc su di «una linea di centro sinistra con aperture verso destra». Ogni sbilanciamento soltanto verso la destra o la sinistra porterebbe «allo sfaldarsi del partito». Elenca le ragioni per le quali la Dc sceglie di apparentarsi simultaneamente con liberali, repubblicani e socialdemocratici («Senza la Dc non si governa il paese, ma anche la Dc da sola non può governare l'Italia» afferma) e quelle per le quali un'alleanza con i monarchici sarebbe deleteria per il partito e per il paese. È un ragionamento lucido che colpisce l'inviato del Papa che gli propone di esporlo «direttamente» al pontefice. «Un incontro con il S. Padre è gradito, graditissimo - gli risponde De Gasperi -. Però non posso dimenticare che sono il leader di un partito politico e il capo di un governo. Non posso quindi espormi al rischio di cercare un incontro non accetto. Esporrei con tutta franchezza le mie tesi» afferma. «Se il S. Padre mostra di tenerla in considerazione, niente di meglio. Se non la ritiene convincente, ma lascia libertà di scelta, essendo io profondamente convinto dell'aderenza della mia tesi alla contingenza storica, agirei di conseguenza, nella certezza di fare il bene dell'Italia e della Chiesa. Se il S. Padre decide diversamente mi ritirerei dalla vita politica. Sono cristiano, sono sul finire dei miei giorni e non sarà mai che io agisca contro la volontà del S. Padre». «Mi ritirerei dalla vita politica - aggiunge - non potendo svolgere un'azione politica in coscienza ritenuta svantaggiosa alla Patria e alla Stessa Chiesa».

Il leader democristiano e Pio XII non si incontreranno più. Ma la lezione di autonomia di De Gasperi resta viva, limpida e attuale. Attualissima.

Nei libri di Riccardi e D'Angelo ricostruite le pesanti pressioni della Santa Sede e la lezione di autonomia del leader dc

